

► LO SCANDALO DEGLI AFFIDI

A Rimini scoppia un'altra «Bibbiano» Madre innocente allontanata dai figli

Per tre anni è stata separata dai bimbi a causa della decisione, immotivata, di due assistenti sociali. Che ora vanno a processo

di MAURIZIO TORTORELLA

■ L'inchiesta «Angeli e demoni», che a Bibbiano ha acceso un faro sulle patologie del sistema degli affidi minori, comincia a fare scuola. Accade a Rimini, dove la responsabile dei Servizi sociali del Comune, **Tiziana Valer**, e l'ex capo del Servizio tutela minori dell'Azienda sanitaria, **Laura Pulvirenti**, sono state appena rinviate a giudizio per «mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice», un reato che prevede fino a tre anni di re-

clusione. La vicenda di Simona T. inizia nel 2012, quando la donna arriva a Rimini con un figlio di un anno, e incinta del secondo. Sola al mondo, viene presa in carico dai Servizi sociali e accolta da una comunità religiosa. Nel settembre 2014 la comunità certifica che Simona lavora, «è apprezzata per l'impegno e per il comportamento gentile», «gestisce in modo efficace il suo tempo» tra figli e i vari impegni. La situazione precipita nell'aprile 2015, quando madre e bambini vengono separati. Il motivo?

La Procura ha accertato che i bambini, in realtà, soffrivano solo per la lontananza dalla mamma e volevano disperatamente tornare da lei. Tanto che una denuncia per maltrattamenti nei confronti di Simona T. è stata archiviata e da quel momento è partita l'indagine a carico delle assistenti sociali, **Salvatore di Grazia**, l'avvocato di Simona, dice alla Verità che il rinvio a giudizio «conferma che Bibbiano non è un caso isolato, ma l'esempio di come non deve essere esercitato il potere di giudici minorili, psicologi e assistenti sociali incaricati della protezione dell'infanzia». Il legale sottolinea che questi sarebbero gli effetti negativi del metodo del Cismai, il Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia, che associa molti operatori dell'infanzia, tra assistenti sociali e terapeuti, favorevoli alla politica degli allontanamenti minorili.

E propone, indirettamente, un collegamento con Bibbiano, visto che **Tiziana Valer** almeno fino al 2020 è stata referente per l'Emilia Romagna del Cismai, di cui per anni ha fatto parte il Centro Hansel e Gretel fondato da **Claudio Foti**, lo psicologo coinvolto nell'inchiesta sui fatti di Bibbiano e condannato in novembre a 4 anni di

reclusione. La vicenda di Simona T. inizia nel 2012, quando la donna arriva a Rimini con un figlio di un anno, e incinta del secondo. Sola al mondo, viene presa in carico dai Servizi sociali e accolta da una comunità religiosa. Nel settembre 2014 la comunità certifica che Simona lavora, «è apprezzata per l'impegno e per il comportamento gentile», «gestisce in modo efficace il suo tempo» tra figli e i vari impegni. La situazione precipita nell'aprile 2015, quando madre e bambini vengono separati. Il motivo?

Emerge, inoltre, un collegamento tra un'imputata e Claudio Foti, lo psicologo condannato nell'inchiesta «Angeli e demoni»

una bruciatura. La madre sostiene sia stato un banale incidente: il primogenito, che in quel momento ha meno di 4 anni, l'avrebbe urtata mentre stira.

Al Tribunale dei minori le assistenti sociali propongono, invece, la versione di una maestra, cui il bimbo avrebbe detto che «la mamma gli ha messo il ferro sul ginocchio perché voleva sentire se fosse caldo». Scrivono anche che Simona ha «toni dell'umore imprevedibili» e addirittura modi «minacciosi e aggressivi» verso i figli. La donna viene allontanata dalla comunità e i bimbi sono dati in affido a un'altra famiglia. Tra l'agosto e la dicem-

SEQUESTRO PREVENTIVO DI 18 MILIONI DI EURO



BANCAROTTA E FRODE: ARRESTATO RISTORATORE STELLATO

■ Bancarotta fraudolenta per distrazione e frode fiscale. La Guardia di finanza di Como ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare a carico di **Giovanni Maspero** (foto), titolare del ristorante, premiato con una stella Michelin, Tigli in theoria, nel centro di Co-

mo. L'indagine è partita dopo che la Procura aveva chiesto il fallimento delle società dell'imprenditore, alcune in concordato preventivo a causa un'esposizione di oltre 20 milioni nei confronti dell'erario. Disposto il sequestro preventivo di 18 milioni di euro.

Secondo la Procura, avrebbero addirittura ingannato il giudice del Tribunale minorile scrivendo il falso nelle loro relazioni

clusione, con l'aggravante di avere agito con abuso di potere. Le udienze inizieranno il 26 ottobre.

Il giudice **Benedetta Vitolo** ha accolto la tesi del pubblico ministero **Davide Ercolani**. La Procura di Rimini ritiene che per oltre tre anni, dal dicembre 2015 al gennaio 2019, le due imputate abbiano indebitamente interrotto gli incontri tra una madre romana, Simona T. e i suoi due figli: un bimbo e una bimba che oggi hanno 10 e 8 anni, ma all'epoca ne avevano appena 4 e 2. Così facendo, le imputate avrebbero violato le direttive del Tribunale dei minori di Bologna, che nel maggio 2013 aveva affidato i due bam-

bre 2015, la donna vede i figli appena tre volte. Alla fine del primo incontro «protetto», l'operatrice della comunità attesta che i bimbi piangono per essere stati separati dalla madre.

Le assistenti sociali, invece, scrivono al Tribunale dei minori che, negli incontri, Simona non si tiene alle «presezioni comportamentali» e dimostra «elevata conflittualità» verso di loro. Quindi, sospendono gli incontri «in quanto fortemente disturbanti» per i minori. All'inizio del 2016, riferiscono al Tribunale che la figlia minore si è integrata nella nuova famiglia, mentre il primogenito, «dopo ogni incontro con la

madre, manifesta segnali preoccupanti per la sua salute psicofisica».

Nell'ottobre 2016, colta dall'irrefrenabile desiderio di rivedere i figli, Simona va nella chiesa dove sa che li porta la famiglia affidataria. Ma è un errore. Simona viene denunciata. Le assistenti sociali scrivono al Tribunale che è «inadeguata come madre» e lanciano nuove accuse: i bambini avrebbero rivelato che, quando ancora stavano in comunità, una notte, la mamma li avrebbe portati sulla spiaggia a «vedere gli uomini nudi». In realtà, Simona e altre madri erano andate con i figli sul lungomare di Rimini per uno spettacolo

di ballerini brasiliani. Non servono a nulla foto e video che documentano la serata. Non serve neppure la controperizia, firmata dallo psichiatra **Camillo Valgimigli**, cui peraltro non viene permesso di ascoltare i bambini. Nel gennaio 2019 il Tribunale dei minori dichiara la decadenza genitoriale di Simona.

Oggi la Procura di Rimini riconosce che la donna «ha sempre agito nell'interesse dei figli». E il giudice manda a processo le due assistenti sociali. Il problema è che, intanto, Simona non ha mai riavuto la potestà genitoriale. E i suoi figli sono ancora in comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di GIULIANO GUZZO

■ Dalla Corte costituzionale presieduta da **Giuliano Amato** è arrivata, nelle scorse ore, una decisione di indubbio rilievo, se non perfino storica. La Consulta ha stabilito che, d'ora in avanti, sarà da ritenersi illegittima, nel nostro ordinamento, ogni una norma che attribuisce automaticamente ai figli il cognome del padre. In conseguenza di tale pronuncia, la regola sarà che figli assumeranno il cognome di entrambi i genitori, salvo che questi ultimi, di comune accordo, non decidano altrimenti, e cioè per l'attribuzione di quello d'uno dei due. A tale pronuncia di Ermellini sono

STORICO PRONUNCIAMENTO DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Ai figli il cognome di entrambi i genitori

Dichiarato illegittimo il meccanismo che assegna in automatico solo quello paterno

approdati a partire dal caso nato da una coppia altoatesina intenzionata ad assegnare al figlio, nato fuori dal matrimonio, il cognome materno, dal momento che, in tedesco, esso suonava meglio di quello del padre.

Alla luce di tale situazione, il Tribunale di Bolzano aveva promosso giudizio di legittimità costituzionale dell'articolo 262 del Codice civile, censurandolo nella parte in cui non consentiva a questi

genitori, benché comune accordo, di trasmettere al figlio, al momento della nascita, il solo cognome della madre.

In seguito, con l'ordinanza 11 febbraio 2021, numero 18, la Consulta aveva, poi, sollevato innanzi a sé la questione di legittimità costituzionale del citato articolo 262, in particolare nella parte in cui, in assenza d'un differente accordo dei genitori, impone l'acquisizione alla nascita del

cognome paterno, anziché dei cognomi di entrambi i genitori. Nella giornata di ieri, infine, è stata ufficializzata la decisione degli Ermellini, che, come si diceva, è quella di uno stop, d'ora in avanti, all'attribuzione automatica del cognome paterno per i figli.

«La Corte ha ritenuto discriminatoria e lesiva dell'identità del figlio la regola che attribuisce automaticamente il cognome del padre», recita il comunicato diffuso dalla

Consulta, secondo cui, «nel solco del principio di eguaglianza e nell'interesse del figlio, entrambi i genitori devono poter condividere la scelta sul suo cognome, che costituisce elemento fondamentale dell'identità personale». A questa conclusione la Consulta è arrivata sottolineando come l'attribuzione automatica del cognome paterno sarebbe in «contrasto con gli articoli 2, 3 e 117, primo comma, della Costituzione, quest'ul-

time in relazione agli articoli 8 e 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo».

Immediata le reazioni politiche, con la compagine progressista che ha salutato il verdetto della Corte presieduta da **Amato** con estremo favore. La senatrice **Monica Cirinnà**, del Pd, ha infatti parlato di «una decisione storica sul cognome materno» che mette la parola «fine» ad una «discriminazione intollerabile per le donne». Di tonore analogo i commenti di **Laura Boldrini** e di **Simona Malpezzi**, presidente dei senatori dem, la quale ha espresso «grande soddisfazione per la pronuncia della Corte Costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA